

Ingegnere e urbanista, allievo di Michelucci e sodale di Zevi, Luciano Ravaglia ha ideato e costruito in Italia, Somalia, Finlandia, Argentina, Marocco, Svezia, Austria

UNO SCOMODO MAESTRO

di Elio Garzillo

SOLNESS

Tutto quello che ho potuto fare, costruire, creare... di bello, di intimo, di raccolto... e anche di nobile... (*Stringe i pugni*) Oh, è un pensiero spaventoso...!

IBSEN, *Il costruttore Solness*

Più che un profilo biografico – che rischia di ridursi ad un (nel nostro caso lunghissimo) elenco di dati ed esperienze – è opportuno delineare un ritratto del tecnico e dell'artista Luciano Ravaglia, così da coglierne anzitutto lo spessore intellettuale e culturale, mettendone in evidenza i risvolti più personali, le frequentazioni, gli intendimenti e le riflessioni, gli incontri decisivi. Ci si muove, in tal modo, fra capi di Stato e ambasciatori, filosofi e vescovi, ministri e tecnici, percorrendo il mondo intero lungo entrambi gli emisferi (davvero *una vita in movimento*). Tutte frequentazioni importanti per la sua complessa personalità, per l'uomo di idee, per l'uomo di azione per il fine diplomatico. Un progettista, filosofo ed artista capace di ampliare la nostra concezione di città e civiltà in un lavoro che oscilla fra il pensiero astratto e il fango dei cantieri, fra laboratori di prove sperimentali e pragmatiche conferenze dei servizi, firmando ogni disegno, ogni dettaglio, assumendo anche responsabilità che i committenti esitano a delegare. In Ravaglia, l'originario senso di aggregazione di cose e persone, di manufatti e contesto, diventa come un magma perennemente attivo: dal profondo del pensiero, il senso dello spazio risale ed *esige di farsi realtà e concretezza*, mentre le forme si precisano man mano senza perdere nulla dell'essenzialità del segno che, per primo, si era posto il concreto obiettivo della formazione di principi logici in grado di essere sviluppati e applicati.

Schivo, geniale, e comunque estraneo ad ogni forma di *star system*, Lu-



Una delle vedute ad acquarello allegata alle tavole di progetto "I Ciompi" (Bartoli, Gamberini, Focacci) presso l'Archivio Storico di Firenze.

Dopo la non felice sortita ("grottesca" l'ha definita Cesare de Seta) di alcuni architetti italiani avversa alla irruzione di omologhi stranieri, non immotivata apparirebbe una retrospettiva (una "rilettura", come già la sollecitava Alessandro Gioli in uno scritto del '95 nel ricordare Michelucci e le vicende della ricostruzione post bellica) di quelle idee e di quelle forme che nel secondo Novecento hanno reso celebre nel mondo la progettualità italiana, da Milano a Osaka, da Nervi a Piano.

In tale temperie creativa la quale ha determinato quella svolta che è stata chiamata Italiana Style, si inserisce l'attività di Luciano Ravaglia, sviluppatasi per un cinquantennio in Italia e in buona parte del mondo.

ciano Ravaglia ha prodotto progetti ed concessioni che raccontano come la semplicità e i segni possano essere enigmatici e sapienti, rispettosi della natura e dell'uomo, da decifrare con la dovuta attenzione, e in ogni caso senza la pesantezza dei sempre in agguato astrattismi teorici. Per ritrovare regole in un'epoca in cui tutto sembra possibile, per creare architettura come spazio utile a facilitare le relazioni fra le persone, per una città come luogo di socializzazione e di affetti, contro la *città-merce*. Un innamorato del passato che rifiuta ogni passatismo, ogni culto del ricordo,

spesso con la volontà di sfuggire alla quotidianità, riuscendo a godere di preziose pause spirituali, pur all'interno di un'attività altrimenti davvero frenetica (come se il talento avesse bisogno di essere sostenuto dall'allenamento...).

Lo stile della sua architettura nasce da un articolato tessuto fatto di ragione e passione, lungo un filo progettuale continuo e coerente, fin dagli ormai lontani esordi, frequentando il luogo arduo e inospitale della decisione etica e anche dell'azione politica, su una via senza stazioni conclusive, nel labirinto della memoria ma senza penalizzare il desiderio di immaginare e plasmare l'avvenire. Provando a muoversi fra tutto ciò che quest'uomo ha pensato e fatto in quasi cinquant'anni di lavoro, si comprende cosa vuol dire il tempo necessario a una complessa progettualità: che non è semplice questione di date, ma è soprattutto il costante equilibrio fra la capacità di accennare al futuro e quella di diventare storia. Contribuendo molto, in tal modo, al lavoro di altri architetti, anche con le esemplari partecipazioni a concorsi, i cui esiti – peraltro – spesso esemplari non sono stati.

Architettura è progetto puro, con voglia di realizzarsi e desiderio di reinventare il mondo: per Ravaglia l'architettura può dare orgoglio e stimoli nuovi a una società in cui città e territori sono sempre più densi di nodi irrisolti; può far intravedere la speranza di un futuro migliore, realizzando opere eleganti e belle, armoniche per colori e linee. L'architettura non è più *ex-machina*, ma audacemente e micheluccianamente *ex-natura*, superando in scioltezza (anzi: con impazienza) attriti e resistenze impliciti nei processi di innovazione o cambiamento.

Ingegnere, ama come pochi architetti quell'esercizio salutare che è l'operare su scale diverse, facendo sposare architettura e arte (*archiscultura*, se-

condo la dizione di Maurizio Fagiolo: si veda anche *La forma delle idee* in "Caffè Michelangiolo", a. IX, n. 2, maggio-agosto 2004, pag. 38). Se architettura e arti visive sono attività sorelle (con i relativi odi familiari), che si sono influenzate, intrecciate e sovente sovrapposte, Ravaglia adotta spesso forme e strutture proprie di entrambe, facen-



Luciano Ravaglia con Raúl Alfonsín (a sinistra), presidente della Repubblica argentina.

Luciano Ravaglia, romagnolo, opera nel campo dell'architettura, della pianificazione territoriale e delle metodologie di sviluppo sulle grandi aree. In Lombardia è stato consulente della Presidenza per il Piano territoriale regionale; presidente della Commissione per la Cartografia Regionale, Centri Storici, grandi progetti. Rappresenta la Regione per quattro anni nella Commissione grandi infrastrutture a Innsbruck, in Canada al Congresso ONU (1975) sugli insediamenti umani. Capo progetto e supervisore scientifico del più grande piano europeo di sviluppo integrato (territorio di 1000 kmq. dei 75 comuni dell'Oltrepò Pavese). Incaricato dal Governo somalo del Piano della capitale Mogadiscio (1979). Inviato dal Ministero esteri italiano in Argentina (1987) per il piano di trasferimento della Capitale e per la catalogazione del patrimonio culturale di origine italiana. Altre progettazioni esecutive particolari: l'interporto di Parma Ce.P.I.M., l'Aeroporto intercontinentale di Agadir in Marocco. In Argentina per Raúl Alfonsín ha eseguito gli studi di progetto per il recupero ed il restauro della "Galerías Pacifico", uno dei più grandi edifici dell'800 al centro di Buenos Aires. Allievo di Michelucci, per quasi vent'anni è stato stretto collaboratore di Bruno Zevi.

do saltare ogni (ipotetico) confine fra i due generi. In un intreccio evidente, perché l'architettura – nella sua opera – è diventata una forma plastica, in piena contiguità con la materia e la creatività, riuscendo comunque a evitare interventi autocelebrativi o architetture impossibili che tendano a imporsi solo per il loro clamore e la loro *condizione estrema*. Provando una forma di naturale ritrosia di fronte a opere che più che simboli tendono a essere *logotipi* realizzati con un fine pubblicitario o a città che, consegnate alla pura economia, sono il riflesso degli interessi degli imprenditori: una naturale avversione, insomma, verso l'architettura schiava dei media o del capitale o, peggio, di entrambi.

Schivo, scontroso, a volte col piacere della solitudine, ha la segreta dolcezza di chi apprezza ogni istante della professione e della vita, modi sbrigativi che gli consentono di formulare le critiche con spietata franchezza, ma anche di allentare ogni tensione con fulminanti forme di ironia. Con Ravaglia, ingegnere, è possibile confrontarsi su architettura e urbanistica, mentre quasi sempre, parlando di architettura, si finisce col parlare d'altro: di sociologia, speculazione, inquinamento, utopia, etc. Troppo spesso i Comuni, mentre promuovono un'architettura di qualità, programmano un'urbanistica di rapina: nell'opera di Ravaglia, architettura e urbanistica hanno invece lo stesso nitore (a fianco o contro le pubbliche amministrazioni), senza frammentazioni o incertezze sulla propria identità, e i vocaboli oggi ricorrenti di *contaminazione o confusione* non possono trovarvi cittadinanza alcuna. Pur operando su un territorio vastissimo, Ravaglia riesce anche a raccontare localmente le cose, a rendere lo spazio locale un sensore in cui passano le ispirazioni e le motivazioni più diverse (quasi la complessità e mutevolezza delle *nuove cosmologie*). Non senza forte valorizzazione dei rapporti, più intensi di quanto ordinariamente si supponga, fra filosofia ed architettura (come propongono Aristotele che nella *Politica* inserisce quasi un trattatello di urbanistica; Vitruvio, secondo cui la filosofia costituisce parte integrante della formazione dell'architetto; Wittgenstein il quale riuscì ad essere insieme filosofo ed archi-



Bruno Zevi architetto e urbanista.



Elio Garzillo.

ELIO GARZILLO (1946) è architetto e specialista in restauro dei monumenti. Soprintendente per i Beni Architettonici ed il Paesaggio in Campania ed in Emilia, è stato – fino al 2004 – Soprintendente Regionale per i Beni e le Attività Culturali dell'Emilia-Romagna. Docente di Restauro all'Università di Parma, è autore di numerosi saggi, articoli e monografie sul restauro dei monumenti, sulla tutela del paesaggio, sulla cultura storia e tecniche della conservazione. Ricopre oggi il ruolo di Dirigente Generale presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Dipartimento per la Ricerca, l'Innovazione e l'Organizzazione.



Guscio del tetto in lamellare per la Chiesa di San Cristoforo a Forlì.



Complesso di San Francesco a Imola: studio urbanistico delle piazze pubbliche. Il guscio lamellare giunge a 30 metri di altezza e poggia su una piattaforma d'acqua collegata alle fontane della piazza del Comune (durante l'inverno sono alimentate dall'acqua calda della centrale di cogenerazione per consentire la sosta delle anatre selvatiche).

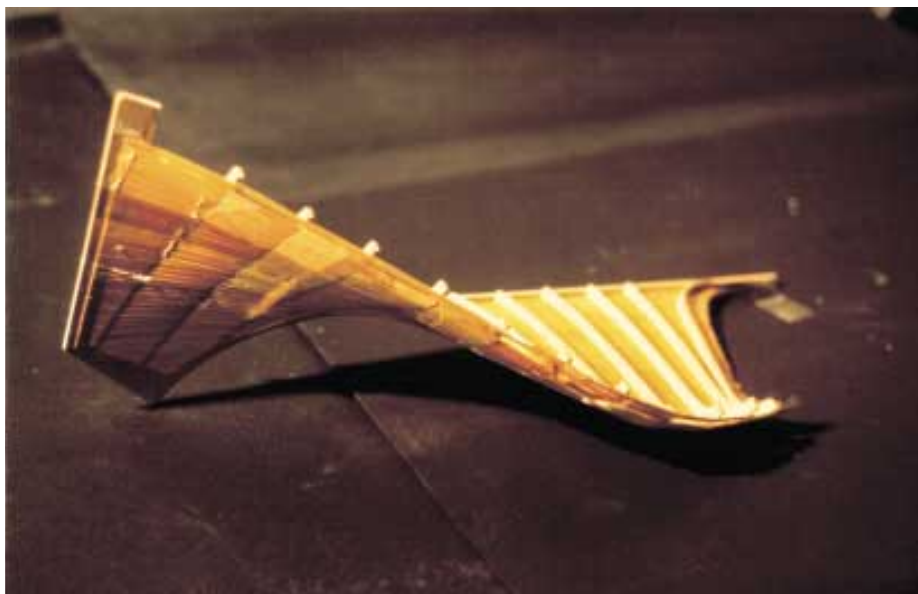
tetto): lo si evince anche da diversi importanti "scritti non tecnici" di Ravaglia (fra i tanti: *Uno sguardo alle origini*, 1985, o *Un uomo, una terra*, 1990).

Quanto mai significativo, in questo contesto, il rapporto con Giovanni Michelucci (altro *anti-maestro*), da cui Ravaglia ha mutuato lo spirito rigoroso di ricerca nel linguaggio architettonico, l'entusiasmo e l'infaticabilità nel pro-

muovere iniziative culturali, la *concezione demiurgica* dell'urbanistica (ben altro rispetto alle recenti preoccupanti e diffuse forme di *urbanistica creativa e/o consensuale*). E quello, diverso, che, per quasi vent'anni lo ha legato alla figura di Bruno Zevi: un riferimento anche morale, nelle sue forme di assoluta linearità e chiarezza di comportamenti, nel "firmare" le sue giornate ben più

delle sue opere, nella certezza che dopo la spettacolarità ci sarà in architettura un ritorno alla continuità, alla storia delle città, perché la presenza della storia non è aggirabile né eliminabile.

In alcuni vividi esempi di lettera di Zevi (1983-1999) a Ravaglia, si parla, non a caso, di «battaglie intrise di ideali», di storie personali «gremite di amarezze, delusioni, sconfitte», di «lavoro



Modelli per studi strutturali di torsione del guscio lamellare.



Elaborazione tridimensionale del guscio superiore della Chiesa di Imola.

missionario, con vita defaticante, spesso insopportabile, snervante, dell'architetto e dell'intellettuale». In una lettera del 1997, con ironia, Zevi si chiede: «quand'è che Le Corbusier diventò Le Corbusier?», per subito risponderci «quando perse il concorso per la sede della Lega delle Nazioni a Ginevra: se avesse vinto non sarebbe stato nessuno». Amarezze e voglia di lottare quotidianamente «contro la sorda e inetta burocrazia» che venivano, per via epistolare, riferite a Ravaglia per assisterne (se mai ce ne fosse stato bisogno...) «la vitalità, la gioventù, la creatività».

Scorrendo il *curriculum professionale* – una sorta di abaco del lavoro svolto e di fotografia dell'evoluzione professionale di Luciano Ravaglia –, quello che colpisce è non solo il numero, davvero sterminato, delle prove maturate, quanto la loro complessità e diversificazione e, soprattutto, la loro qualità e importanza. Non è facile trovare personalità in grado di spaziare con tanta naturalezza dall'urbanistica alla pubblicitaria, dalla progettazione al restauro, dal design alla modellistica sperimentale e alla pianificazione delle risorse: ma è davvero improbabile trovare altre personalità che riescano a fare tutto questo con tecniche e logiche innovative, riuscendo ad accentuare e “segnare” aspetti dell'esperienza storica contemporanea quali il contesto storico-sociale, le teorie estetiche e le ricerche morfologiche, tipologiche, tecniche.

I luoghi delle attività vanno da Forlì – alla quale è evidentemente legato da un rapporto di affettuosa consuetudine – all'Emilia-Romagna e alla Lombardia fino ad arrivare a S. Marino, alla Somalia e alla Finlandia, Argentina, Marocco, Svezia, Austria: tutti luoghi in cui Ravaglia ha portato *il moderno* (architettura, urbanistica) e *la modernità* (idee, concetti-guida, artifici), operando con serenità proprio sulla scorta della formazione acquisita in patria. Ha portato, in altre parole, il *fare progettuale*, il cui compito è per definizione quello di *prefigurare il nuovo*, risorsa cui attingere, fra eterogeneità e *diversità*: di luogo, programmi e materiali, ma anche di forme architettoniche e particolari appropriati a ciascuna situazione.



Luciano Ravaglia mentre illustra a Syad Barre (seduto di fronte, con il posacenere davanti) il piano urbanistico per la capitale della Somalia, Mogadiscio.

Dal 1958, anno della sua prima opera (l'Asilo Montessori e Istituto Femminile in Forlimpopoli), Luciano Ravaglia ha progettato oltre duecento edifici, complessi, interventi di sistemazione urbanistica, in una ricerca “impaziente”, aperta ancor oggi a nuovi orizzonti da esplorare e posta, con instancabile energia, al

servizio degli altri. Le iniziative sono state vaste e articolate, in un intreccio di posizioni, frequentazioni, rifiuti, intuizioni: avrebbero necessitato, forse, di maggiori forme di autopromozione, che rendessero più espliciti e comunicabili i meccanismi del loro riconoscimento. Motivi contingenti, uniti alla ritrosia dell'uomo,



Casa di Corzano a Bagno di Romagna (1968). Intervento di restauro condotto anticipando di 15 anni le teorie della Cop. Himmelblau a Vienna.

non hanno consentito, fra l'altro, la pubblicazione, più volte sollecitata dallo stesso Zevi, dell'opera di Ravaglia su *L'architettura, cronache e storia*. E mai come oggi appare laborioso ricostruire, in un mare immenso di documenti atti progetti modelli relazioni, la storia, le teorie, i criteri, i sentimenti, le ragioni e tutto quanto contribuisce alla completa comprensione tanto delle opere costruite quanto di quelle in corso di progettazione o di esecuzione. Anche se, nell'opera di Ravaglia, non vi è traccia del tanto diffuso odierno divario fra architettura e società: la sua *linea della continuità e della coerenza*, forte ed evidente, è, e resta, motivo di chiarezza e riconoscibilità. Il materiale conservato consente già oggi allo studioso di mettere l'accento sia sul prodotto finito sia sul "disegno", sull'iter progettuale, sugli schizzi e le varianti che precedono o affiancano l'opera vera e propria: ma di più e meglio lo consentirà con una idonea ricatalogazione, basilare per una visione completa e quasi antropologica della raccolta (che possiede più di quanto esibisca), con possibile parallela – e pressocchè senza precedenti – lettura degli eventi storici e delle loro conseguenze nell'ambito della progettazione.



Nell'ambito delle ricerche di pianificazione territoriale un giovane ing. Ravaglia mostra all'allora Ministro dei Lavori pubblici, Benigno Zaccagnini, il plastico del fondo marino prima delle alluvioni che hanno formato la pianura attuale. Investigazioni sul territorio di una intera Provincia condotti dal 1958 al 1962 per la prima volta in Europa.

stazioni di cultura, bisogno d'incontro e di rappresentanza e la costruzione di spazi fisici (città) dove poter realizzare queste attività. La città come luogo della celebrazione dell'incontro tra le genti, della globalizzazione delle culture e del localismo delle esperienze, dove possono trovare diritto di espressione tutte le realtà in grado di dar vita a nuove forme di aggregazione, mantenendosi lontani da ogni rischio di omologazione e specializzazione.

In Argentina, Ravaglia opera sulle ipotesi di *piano di supporto allo spostamento della capitale* e sulle conseguenze indotte e, quasi contemporaneamente, sul restauro dell'architettura italiana nel periodo di più forte immigrazione dall'Italia. Propone l'ancoraggio del progetto della nuova capitale a un piano generale di trasformazione del Paese (identificazione, uso e gestione delle risorse ai fini dello sviluppo in una concezione di riequilibrio generale) in un quadro economico nuovo, basato sulla trasformazione delle strutture e sull'ipotesi del rinnovo infrastrutturale e delle capacità imprenditoriali. Idee modernissime (*la città mobile; la città per tutti; il rispetto per le risorse*), quelle stesse che Zevi propo-



Restauro Palazzo Serughi (XVI sec.). Complesso marmoreo bianco inserito su elementi in granito rosso di Svezia con funzione di cerniera architettonica fra parte antica e parte moderna del Complesso.

Si può già provare a tracciare una prima presentazione dell'opera e della figura di Luciano Ravaglia anche attraverso pochi suoi interventi, emblematici e paradigmatici (quasi un'indicazione di metodo), tuttavia sufficienti a rappresentarne i modi, le esperienze, le aspettative, le esigenze. Fra questi: le strutture lamellari a guscio (la Chiesa di S. Cristoforo a Forlì; la Chiesa del nuovo complesso di S. Francesco a Imola); le opere "di scultura" (interno Camera di Commercio e memoriale in *cor-ten* a Forlì; monumento funerario della famiglia Graziani a Cusercoli); le opere razionaliste – quasi reinterpretazioni del *new brutalism* – in calcestruzzo armato (Cesenatico, residence; complesso Iacp a Forlimpopoli; Cassa dei Risparmi a Forlì); gli studi ed i grandi piani territoriali (Argentina, Somalia, Marocco, Italia). E si può iniziare proprio dai complessi studi e progetti per Buenos Aires (*delocalizzazione capitale*), inquadrabili come analisi per nuovi spazi pubblici e immaginari simbolici della contemporaneità, in un intreccio di modi di vita, manife-



Il monumento funerario per la famiglia di Natale Graziani in marmo nero dello Zimbabwe e granito rosso di Svezia, nel cimitero di Civitella di Romagna.

neva di trasferire anche in chiave europea sotto forma di possibile integrazione (proprio la *capitale europea*, osservava Zevi in una lettera del 1989 a Ravaglia, *oggi spezzettata fra Strasburgo, Lussemburgo e Bruxelles*, che richiederebbe la costituzione di un *distretto politico europeo*, da formare definendo anzitutto *l'area e "l'immagine" del complesso*).

Qualche anno prima (1985), Ravaglia aveva lavorato in Somalia, per commissioni e consulenze, "chiamato come un medico" per il *Piano di Mogadiscio*. Quel piano che ha fatto esclamare, sempre a Bruno Zevi (04.07.1985): «Mentre impazza la moda del pentitismo, non meraviglia l'assoluzione per il piano di Mogadiscio. Il tutto è molto cattolico: c'è il morto – o, nel caso, il danneggiato – ma siccome l'assassino fa atto di contrizione, sia pur tardiva, l'Ordine lo benedice. Ma Lei, ingegner Ravaglia, deve vincere la battaglia, *anche a costo di una strage*».

Due piani, questi, due interventi fra i numerosi incarichi internazionali, a fianco di altre esperienze in Argentina o in Marocco – l'aeroporto internazionale di Agadir – e nazionali (da Imola a Rimini – dando valore unitario a urbanistica e territorio, coinvolgendo economia, risorse fisiche e problemi di sviluppo –, dal piano territoriale per l'Oltrepò a quello per un sistema di informazione territoriale e cartografica della Lombardia, dalla pianificazione territoriale al piano globale di assetto delle acque superficiali e sotterranee).

Dai non specializzati (e, a volte,



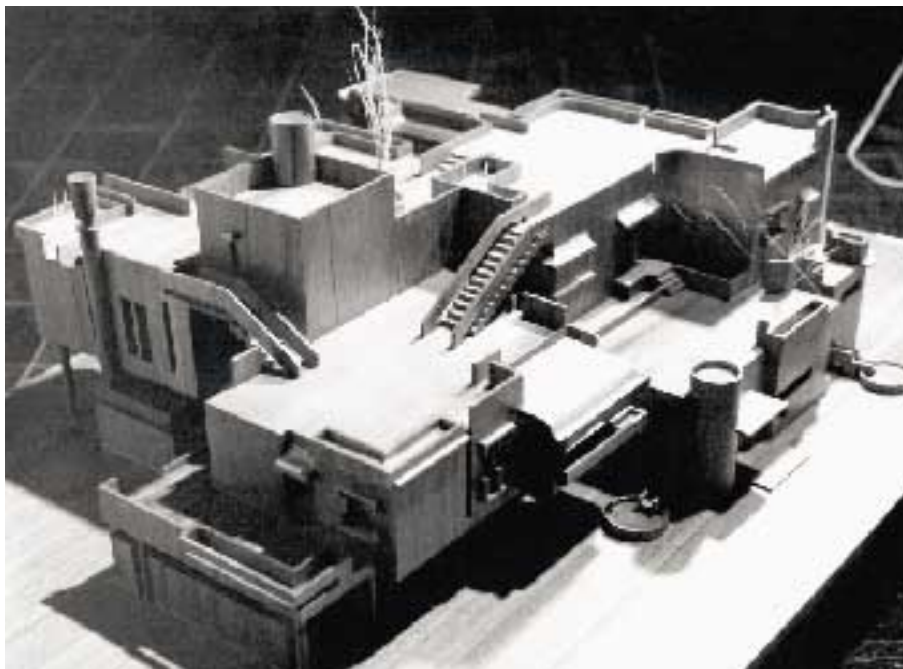
Edificio della Cassa dei Risparmi a Forlì in fase di costruzione.

anche da *altri*), osservava Ravaglia in uno scritto del 1990, ciascuno studio è stato visto con frequente sospetto e spesso relegato a ipotesi di settore avente solo valore teorico, anziché *concreta applicazione nel campo delle metodologie interdisciplinari di intervento*.

Particolare attenzione viene riservata da Ravaglia all'architettura sacra

(*architettura e sacro*, due mondi da sempre in sintonia). Come nel caso della Chiesa Parrocchiale di S. Cristoforo a Forlimpopoli (dalla tormentata cronistoria, dal 1979 al 1987 e oltre), caratterizzata dal senso pieno e concluso della forma in quanto entità assoluta e definitiva articolata su un grande guscio in legno lamellare di 1000 mq, con centine a doppia curvatura che salgono da 4 a 17 metri di altezza. Il modello di progetto prevede un guscio, a forma pressocchè di barca rovesciata, incernierato sulla cresta dorsale, con sistema a più cerniere, ancorato a una piattaforma di base ricurva in calcestruzzo bianco, che poggia, a sua volta, alla base, su una piattaforma d'acqua. L'illuminazione naturale vi

viene ottenuta, in via diretta, attraverso una lama di luce che proviene dalla dorsale della copertura e, in maniera indiretta, all'intradosso, con luce (riflessa dall'acqua) che attraversa la fibbia vetrata posta sul contorno del bordo inferiore della copertura. L'effetto di luce radente è conservato anche con la luce artificiale.



Plastico per un edificio della Cassa dei Risparmi a Forlì in cemento armato bianco e giardini pensili, 1972.

È un'architettura quanto mai singolare e significativa (l'edificio si raffigura come una grande arca posta sull'acqua), priva di reali possibili confronti (con sforzo, possono trovarsi riferimenti a Scharoun o allo stesso Michelucci), spazio unitario al quale può partecipare una intera collettività, trovandosi a proprio agio: uno spazio dalla completa libertà basata sul percorso dell'uomo, sulle funzioni, sulla partecipazione all'evento sacro,

sullo stare insieme. La struttura, chiara e serena, dà la sensazione di un luogo che viaggia, nel tempo, verso qualcosa di superiore; pochi spazi si presentano più ferreamente conclusi, e più aperti, dell'interno di S. Cristoforo, quasi anelito di libertà entro una struttura inflessibile.

Il sagrato è composto da un ampio spazio a conchiglia che, partendo da una piccola fontana poggiante su una vasca circolare, posta in alto all'ingresso della chiesa, si snoda da essa "come l'ideale coda di una cometa", rappresentando l'ideale collegamento dell'interno – fonte battesimale – verso l'esterno, fonte sul sagrato, nonché *l'origine e la guida della barca*.

La Chiesa di Forlimpopoli (da cui discenderà l'esempio assai avanzato di Imola, tuttora in costruzione) è una sorta di *architettura-scultura*, legata anche all'esperienza dell'informale: il plastico e gli schizzi sono le prime verifiche per quello spazio, che non era facile da rappresentare in altro modo, e che non sarebbe stato afferente rappresentare subito in modo convenzionale, con le proiezioni ortogonali, le sezioni etc. Coerentemente, le opere che possiamo definire di *scultura* non appaiono come un fatto inaspettato: dalla progettualità e dal modo di operare di Luciano Ravaglia emerge infatti, con grande frequenza, una forte e caratterizzata valenza creativa. Molti particolari e i modelli delle sue opere possono essere considerati sculture: anzi, sculture sono le stesse opere, se prese singolarmente e private della loro funzionalità, nel loro rivelare particolare cura per la tridimensionalità, per la volumetria plastica o rituale, per i volumi sfalsati e le profondità contrapposte, per l'uso non convenzionale dei materiali. In Ravaglia, la scultura raggiunge complessità e sintesi. A volte, lo spazio si scompone in ventagli di segni slanciati, guizzanti, purissimi e anche inquietanti, rendendo plasticamente come un'ansia e una vertigine (così nel *memoriale in cor-ten a Forlì*). Altre volte è una sorta di avventura sul peso e la leggerezza della materia, geometrie sospese, dialettica fra conflitti, il pieno e il vuoto, non senza la percezione della fuga del tempo che con-



Scala in cemento armato bianco prefabbricata. Residence turistico, 1971.

sente la convivenza degli opposti (come nel *monumento a Cusercoli*). Altre volte ancora, si afferma la forza della forma e della materia attraverso operazioni di addizione e sottrazione di volumi e superfici, in uno stretto dialogo, basato sulla cristallina purezza geometrica, con lo spazio e l'architettura (come all'interno della Camera di Commercio di Forlì, ove il fram-



Studi sulle membrane asimmetriche. Soluzioni analogiche tridimensionali fuori dagli schemi ufficiali di calcolo, 1972.

mento è parte dell'unità e modo per evidenziarla), intreccio di materia e suggestioni.

Alcune, meno recenti opere di architettura di Ravaglia, appaiono invece riferirsi alla "tecnica" (dall'antica nozione di *technè*) del razionalismo e al suo rigore logico, con leggibile rapporto con l'avanguardia, sia figurativa sia specificamente architettonica. La "concezione necessaria" dal punto di vista delle strutture, dello spazio e dell'organizzazione dei materiali parte dal *new brutalism* di matrice anglosassone ma si evolve verso un rinnovato interesse per i motivi delle facciate (come in P. Rudolph), verso i macrosegni, verso involucri esterni che non sono più l'insieme di tante facce bidimensionali, ma organismi spaziali includenti ulteriori invasi tridimensionali. Con una costante: l'esigenza di qualità, individualità, fantasia e "dell'inedito architettonico". Come nei casi sopracitati di Forlimpopoli, Cesenatico, Forlì, dove la *complessità*, ben leggibile, non è solo rete interconnessa di molte variabili, ma anche interpretazione colta della *disciplina del fare*.

Ravaglia è uno sperimentatore inesauribile, che non lascia tentati né materiali né forme né approcci e continua a misurarsi con sempre nuovi modelli, perfezionando il proprio linguaggio e imboccando strade sempre rinnovate di riflessione scientifica e approccio di metodo (con l'impiego di nuove tecnologie, ma puntando contemporaneamente alla riduzione dei costi). Pensa e riprogetta, con potenza e disinvoltura, tempo e spazio: vanifica la geometria tradizionale per creare armonia con il suo stile.

Nella sua insofferenza c'è il valore del tempo: non c'è da perderne, mai. Luciano Ravaglia continua a lavorare con irruente sincerità, straordinaria determinatezza e incessante fiducia: ed è la stessa visione della professione – rigorosa ed essenziale – che viene modellata sui modi della vita di un *master builder*, e viceversa. Convivono, insomma, agire sociale e fare tecnico, razionalità ed emozioni, che non possono considerarsi in contrapposizione, visto che le emozioni, con la loro valenza cognitiva, sono essenziali per ogni forma di razionalità. ■